

*A Karak, nel Sud della Giordania, c'è un ospedale gestito dalle missionarie comboniane che accoglie tutti i bisognosi di cure. In particolar modo, negli ultimi anni, ha aperto le porte ai profughi siriani scappati dalla loro terra e arrivati nel Paese confinante. Ecco cosa racconta suor Adele Brambilla, coordinatrice sanitaria dell'ospedale gestito dalla sua congregazione.*

**Testimonianza:**

La popolazione giordana è, in genere, ben disposta nei confronti dei profughi: nonostante i grandi numeri, la gente è molto accogliente e paziente. In questo contesto, la nostra presenza nella regione di Karak vuole essere un segno di testimonianza evangelica e di ponte, di dialogo interreligioso fatto di quotidianità. Nel nostro ospedale abbiamo circa 80 dipendenti e la maggioranza è musulmana. Siamo presenti in questo contesto attraverso il nostro specifico che è la cura, dando particolare attenzione ai più poveri e agli esclusi. Nella regione meridionale della Giordania non ci sono altre istituzioni cristiane di questo tipo, quindi l'Ospedale italiano di Karak (così è conosciuto, ndr) è un luogo di accoglienza e una piccola luce in tutto il deserto. Attraverso la nostra presenza silenziosa e il nostro operato vogliamo essere un piccolo ponte tra culture e popoli. Questi contesti ci spingono ad un impegno sociale e della cura dell'ammalato, in particolare del più disagiato. Ecco perché l'ospedale accoglie in particolare i profughi siriani, che qui sono numerosi, ma non si tira indietro dall'assistere giordani in condizione di povertà o immigrati di altre nazionalità giunti qui alla ricerca di lavoro. Con l'arrivo dei tantissimi profughi siriani, l'ospedale non ha avuto esitazioni: ha aperto le sue porte, accogliendoli senza fare nessuna distinzione di religione o altro.

**Suor Adele Brambilla**  
Karak (Giordania)



Il Sogno di Dio è ACCOGLIENZA

*Sii il sogno di Dio!*

Itinerario di formazione e animazione missionaria per ragazzi

2021/22

